

- 1 **Editoriale**
di Roby Noris
- 3 **Dalla clandestinità alla gioia della condivisione**
di Roby Noris
- 6 **Nativi o migranti digitali?**
di Dante Balbo
- 8 **Chiesa e comunicazione: da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI**
di Roby Noris
- 9 **Vaticano: comunicazione al bivio?**
di Francesco Muratori
- 12 **La fortuna alla base della piramide**
di Roby Noris
- 17 **RAPPORTO ATTIVITÀ 2010 di Caritas Ticino** (Inserto staccabile)
a cura di Dante Balbo
- 34 **CATishop**
di Roby Noris
- 36 **Sconfiggere i debiti**
di Dani Noris
- 37 **Corso tutor: testimonianze**
di Silvana Pagani e Antonella Canepa
- 38 **Il consumo cresce e la crisi?**
di Marco Fantoni
- 40 **Azienda Agricola Biologica Numero 11749**
di Stefano Frisoli
- 42 **Vorrei**
di Nicola Di Feo
- 43 **Un luogo di incontro**
di Nicola Di Feo
- 44 **e-book, e-reader e-dintorni: Stare al mondo di Salvatore Natoli**
di Nicola Di Feo
- 46 **SANTI DA SCOPRIRE San Bassiano**
di Patrizia Solari
- 48 **Suor Maria degli Angeli, vent'anni di missione in Madagascar**
di Dante Balbo



Editore: Caritas Ticino
Direzione, redazione e amministrazione:
 Via Merlecco 8, Pregassona
 cati@caritas-ticino.ch
 Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21
Tipografia: Fontana Print SA,
 via Maraini 23, Pregassona
Abbonamento: 4 numeri Fr. 20.-
Copia singola: Fr. 5.- CCP 69-3300-5

Direttore Responsabile: Roby Noris
Redazione: Dante Balbo, Michela Bricout, Marco Di Feo, Nicola Di Feo, Marco Fantoni, Stefano Frisoli, Silvana Held Balbo, Francesco Muratori, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Chiara Pirovano, Patrizia Solari
Hanno collaborato: Francesco De Meo
Copertina: *De aardappeleters (I mangiatori di patate)*, 1885, Vincent Van Gogh (per gentile concessione, Van Gogh Museum Amsterdam (Vincent Van Gogh Foundation))
Foto da: Archivio Caritas Ticino; Caritas Insieme TV, www.flickr.com
Foto di: AAVV, Roby Noris, Chiara Pirovano, Hai Thuy Tran
Tiratura: 6'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

ambito esterno filantropico basato sul principio assolutamente non-economico del regalo dato a fondo perso. Erroreameente la nozione di regalo in questo contesto può portare alla confusione tra il concetto di gratuità con gratis e la carità evangelica con la dipendenza economica, l'elemosina e l'assistenzialismo. Carità e gratuità sono invece dimensioni essenziali dell'esperienza cristiana che valorizza la persona nella sua integrità e totalità quindi non certo definendola riduttivamente a partire dal suo bisogno e dalla sua mancanza di risorse.

I presupposti rendono inconciliabili le due posizioni che non possono neppure essere confrontate perché i parametri utilizzati sono troppo distanti.

Le strade nuove per combattere la povertà battute ad esempio da due economisti come Yunus col micro-credito o da Prahald col concetto della base della piramide, in fondo non sono una novità dal profilo della logica economica perché è perfettamente acquisita da sempre l'idea che l'economia si sviluppa sulla base di soggetti economici produttivi; non bisogna quindi fare grandi approfondimenti teorici per scoprire l'acqua calda. Semmai la novità e le difficoltà stanno nel convincere il sistema economico che quei soggetti che si presentano come inaffidabili in quanto poveri sono invece dei potenziali produttori di buona economia.

Il pensiero solidale ancorato a una concezione filantropica invece, per riuscire a considerare i poveri capaci di diventare artefici del proprio cambiamento di situazione, riconoscendoli come potenziali soggetti economici produttivi, richiede un cambiamento di rotta gigantesco, una vera rivoluzione. La distorsione del concetto cristiano di carità e di quello più laico di solidarietà, continuano purtroppo a rinforzare ancora oggi questa visione riduttiva e senza speranza che è di fatto incompatibile con l'idea che dalla povertà si possa uscire diventando soggetti economici produttivi. ■



DALLA CLANDESTINITÀ ALLA GIOIA DELLA CONDIVISIONE

Video su youtube
Dalla Clandestinità alla gioia della condivisione

(versione italiana e francese, prossimamente con sottotitoli in inglese e ungherese)

Suore ungheresi legate al Ticino festeggiano i 20 anni dell'ambulatorio di Kismaros, a 50 km da Budapest

A Kismaros, 50 km da Budapest, 19 suore cistercensi sabato 7 maggio 2011 hanno festeggiato i 20 anni di attività del loro ambulatorio. Poteva essere solo un anniversario istituzionale ma la storia particolare di questa comunità l'ha trasformato in una festa della fede, della gioia e della condivisione. Poiché dal 1993 c'è un legame stretto col Ticino, ho avuto la fortuna di volare a Kismaros per realizzare un video che Caritas Ticino ha proposto nel suo spazio televisivo di Caritas Insieme su TeleTicino e sul web, sul nostro sito e su youtube: l'incontro con una comunità che ha conosciuto la clandestinità, subito umiliazioni e prigionia sotto il regime comunista fino al 1989. Durante gli anni della deriva totalitaria, le suore, cercando un posto in periferia dove vivere assieme, pur non potendo manifestare la propria vocazione religiosa, erano approdate a Kismaros, 1500 anime. Gli abitanti capendo di chi si trattasse avrebbero dovuto denunciarle per non essere accusati di complicità, ma invece per anni tacquero. Con la libertà, finalmente le suore vollero manifestare la loro riconoscenza e decisero di fare qualcosa che rispondesse a un vero bisogno degli abitanti del villaggio. Nacque l'ambulatorio, ancor prima del convento, che fu costruito solo diversi anni dopo. Ma un dispensario medico, segno di gratitudine, non poteva essere semplicemente un luogo di cura asettico e quindi dedicarono una particolare attenzione all'accoglienza dei pazienti, considerandoli come persone che chiedono prima di tutto ascolto, per sentirsi bene. Commovente la più anziana paziente dell'ambulatorio, la signora Kiss, che col bastone ha voluto salire al leggio dell'altare per raccontare la sua storia e dire il suo grazie. Fra coloro che collaborano con le suore e col dott. Gábor Fejérdy, responsabile dell'ambulatorio e oblato, come sua moglie, alcuni hanno ritratto

momenti di gioia e di speranza rari. Li ho ascoltati raccontare in ungherese, con perfetta traduzione francese per noi stranieri venuti da Francia, Belgio, Olanda e Svizzera, fatta dal figlio del dott. Gábor, sacerdote che ha studiato a Friburgo mentre viveva nell'abbazia di Hauterive. Il ventesimo compleanno è diventato momento di memoria, di riflessione e di sguardo vivace verso il futuro: la segretaria o la signora che fa le pulizie e arrangia i fiori, tutti hanno voluto dire che quell'ambulatorio è la loro vita, che in quella sorta di isola provano a modellare una società post comunista, sapendo come dovrebbero essere impostati i rapporti fra le persone, come dovrebbe essere ricostruito un tessuto sociale che ha uno strappo dolorosissimo da metabolizzare e da esorcizzare: l'ambulatorio, ad esempio, è situato nello stabile in cui venivano imprigionati i deportati mandati in Siberia. Sulla facciata principale una lapide con tutti i loro nomi. Le mura che hanno assistito all'orrore della dignità calpestata, accolgono ora la dignità ritrovata, anelito di libertà e di speranza. Dai racconti traspare una forza incredibile, ancorata alla volontà di costruire un mondo nuovo, fondato sulla fede vissuta nella condivisione, probabilmente qualcosa di molto simile alle prime comunità cristiane. Vedendo il medico accompagnare personalmente alla porta una persona dopo la visita, un nuovo paziente esterrefatto andò a chiedere alla ricezione se si trattasse di un medico o di un prete. Una donna diceva ad un'amica "vai all'ambulatorio anche se non sei ammalata. Uscendo dalla sala d'aspetto starai comunque meglio". E i bambini lì non hanno paura del dottore. Ma il segreto di quella atmosfera credo stia nella capacità di tradurre l'esperienza della condivisione come dimensione vocazionale; un segreto che le suore hanno svelato alle nostre telecamere con una profondità e una serenità che lascia sbalorditi. ■



► Monastero di Kismaros (foto d'archivio, 2011)



sopra:
ambulatorio,



a pagina 5, dall'alto a sinistra:
team medico, Suor Márta Fejérdy (fisioterapista), Dr.Gábor

a pagina 5, foto piena pagina:
un gruppo di monache con la madre badessa Olga Horváth (prima a sinistra) e Suor Márta Fejérdy (terza da sinistra)

Dai racconti traspare una forza incredibile, ancorata alla volontà di costruire un mondo nuovo, fondato sulla fede vissuta nella condivisione, qualcosa di molto simile alle prime comunità cristiane

